

POLITICA E SOCIETÀ



Marcello Dell'Utri FOTO INFOFOTO

La schiena dritta che serve al Pd

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

La strategia di Berlusconi è ormai chiara: stop and go, con agguati e ricatti. Prova a guidare il gioco, a incassare il bene che farà il governo e scaricare sulla sinistra quel che non riuscirà a fare. Ma l'ossessione giudiziaria del Cavaliere sta stratonando ogni giorno di più la «stranissima maggioranza». Quello scritto ieri, con l'oscena proposta di legge per dimezzare le pene del concorso esterno in associazione mafiosa, è solo l'ultimo capitolo della serie. Nelle stesse ore Berlusconi ha agitato il fantasma della sua ineleggibilità con l'accusa ridicola al Pd di volerlo far fuori. Insomma, è un terremoto continuo.

Certo, il Pd non può impedire a Berlusconi di fare danni, ma può sicuramente fargli pagare un prezzo per questa sua irresponsabile attività, cercando di aprire contraddizioni nel Pdl. Ci sarebbe bisogno di un Pd che evitasse di subire da una parte le pressioni della destra e dall'altra le minacce e gli insulti di Grillo barcamenandosi tra una trappola e l'altra e mostrando di continuo le proprie fragilità. Se il governo Letta ha un senso, il Pd deve farlo proprio fino in fondo. Epifani sta cercando faticosamente di ridare una rotta a un partito che negli ultimi mesi ha vissuto la crisi più drammatica dalla sua nascita. Ha rimesso al centro il tema fondamentale del lavoro, incita il premier a sbattere i pugni in Europa affinché si allenti la morsa del rigore e si mettano in campo politiche non convenzionali per la crescita. Però non basta Epifani. Perché non si governa una fase così complicata e piena di insidie con un partito che è ancora diviso, nel quale troppo spesso contano di più i destini personali che non l'interesse della comunità che si rappresenta e del Paese che si vuole governare. La ricostruzione del Pd avrebbe bisogno di una maggiore consapevolezza, da parte di tutti, del tempo che stiamo vivendo, altrimenti si finirà tra le macerie. E sulle macerie è poi difficile riedificare.

Queste verità bisogna dirsele con chiarezza, anche se sono crude. Se il Pd non ritrova lo spirito di combattimento uscirà malconco da questa difficile esperienza di governo. In questa impresa, infatti, non ci si può stare con un piede solo, e qualcuno addirittura solo con la punta. Bisogna starci con coraggio e con la schiena dritta. Sapendo che sono due le sfide da giocare: quella del lavoro (e soprattutto del lavoro per i giovani) e quella della riforma della politica (e soprattutto di una seria riforma elettorale che faccia dimenticare l'osceno Porcellum di Berlusconi e Bossi). Su questi temi bisogna battere, insistere, incalzare il Pdl e sfidare il Movimento Cinque Stelle. Rendendo chiaro al Paese che non ci sono scambi, patti, pacificazioni. Che sulla legalità non ci sono scorciatoie possibili perché la legge è e resta uguale per tutti. E che il vero interesse è risolvere l'Italia, dare ossigeno alle imprese, rendere meno fosco il futuro dei giovani, consegnare agli elettori un sistema istituzionale che sia efficiente e che garantisca la certezza del loro voto. Il binario del governo è evidente, come è scritto nero su bianco nel programma illustrato dal premier in Parlamento al momento del voto di fiducia. Su queste coordinate deve esercitarsi la vera competizione con la destra. E chi esce fuori dalla rotta indicata si assume la grave responsabilità di una eventuale crisi. Non si può più consentire a Berlusconi di condurre le danze. Per fare questo, però, il Pd deve smetterla di farsi del male. Deve ritrovare il suo «senso comune», saper interpretare il malessere che si agita tra i suoi militanti e non lasciare che vinca la sfiducia o la rassegnazione. La sinistra deve saper fare la sinistra, soprattutto nei momenti più difficili.

Pdl: legge salva Dell'Utri Le proteste la fermano

● **Provocatoria** proposta al Senato per dimezzare la pena per il «concorso esterno in associazione mafiosa» ● **Insorgono** il Pd e i magistrati, dura reazione anche della Lega: ritirato il testo

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Una mano fa la pace. L'altra prepara la guerra. L'uno è trino Angelino Alfano - segretario di partito, vicepremier e ministro dell'Interno - decreta la pacificazione per il bene comune del Paese. E lo zelante di turno, in questo caso l'onorevole senatore Luigi Compagna, presenta un disegno di legge (ritirato in serata tra gli strilli del suo stesso capogruppo Schifani) per levare dagli impacci l'ex amico di scranno a palazzo Madama Marcello Dell'Utri.

Il luogo delle congiure, come previsto, è il Senato. La stanza delle congiure, l'aula della Commissione Giustizia. Dove ieri mattina viene scodellato, fresco fresco, il disegno di legge che propone «Modifiche al codice penale concernenti il cosiddetto concorso esterno in associazione mafiosa». Il quale in due articoletti di poche righe, crea il reato di concorso esterno in associazione mafiosa (contestato la prima volta alla fine degli anni ottanta) che esiste nella prassi ma non è mai stato tipizzato nel codice penale. Troppo difficile, è rischioso, definire il momento in cui avviene «il patto» tra la persona e l'associazione criminale (patto, accordo o scambio che prescindono dall'essere o meno affiliati all'organizzazione). Magistrati e legislatori negli anni hanno a lungo dibattuto sulla necessità di scrivere il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma hanno sempre rinviato. Fino all'iniziativa repentina del senatore Compagna che introduce nel codice penale l'articolo 379 ter, cioè «il favoreggiamento di associazioni di tipo mafioso», e lo punisce con una pena che va da 1 a 5 anni.

Una manna per Dell'Utri che vedrebbe ridotta da 7 a 5 anni la condanna che attende il verdetto della Cassazione. In generale, chiunque sarà indagato per questo nuovo reato non potrà più essere intercettato (gli ascolti sono autorizzati solo per reati dai 5 anni in su).

Il secondo articolo del ddl Compagna punisce «l'assistenza agli associati» (offerta di vitto, alloggio, trasporti e mezzi di comunicazione) con pene dai tre mesi ai tre anni. Un limite di pena che esclude l'arresto per gli amici dei boss. Insomma, una bomba.

Ora, per apprezzare il valore provocatorio dell'iniziativa di Compagna occorre avere uno sguardo d'insieme sulle ultime 72 ore. Domenica il presidente del Senato Piero Grasso ha annunciato che la commissione Giustizia avrebbe discusso in settimana il suo disegno di legge di modifica alla legge sulla corruzione che prevede anche il ripristino del falso in bilancio, l'introduzione del reato di scambio elettorale politico-mafioso e di una fattispecie unificata di riciclaggio e autoriciclaggio. Lunedì il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha presentato le linee generali del pro-

gramma dove sono stati cassati tutti i temi scomodi, tra cui la corruzione, ma si è cercato di valorizzare due punti: la lotta alla mafia e la messa a regime entro settembre della riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

Ecco, i due articoli del senatore Compagna avevano il pregio di smentire in un colpo solo il presidente del Senato e il ministro della Giustizia. Ovviamente Compagna non ha fatto tutto da solo anche se poi solo a lui è rimasto in mano il cerino della vergogna.

Tra i complici c'è sicuramente il presidente della Commissione Giustizia Francesco Nitto Palma che in giornata ha cercato di minimizzare («è solo un disegno di legge») e però ha offerto al testo Compagna una corsia preferenziale scavalcando il disegno di legge di Grasso. Anche se poi sornione Palma ha indicato la strada: «È ovvio che se i capigruppo sono d'accordo, possiamo ritirarlo...». Cosa che è successa in serata.

Un altro complice è Giacomo Caliendo, ex sottosegretario alla Giustizia ai tempi di Alfano, che si è offerto come relatore del provvedimento. «Il senatore Compagna ha il pregio di affrontare un tema che da anni tutti sappiamo che deve essere risolto: qualcuno deve scrivere e inserire nel codice il reato di concorso esterno... Non possiamo più andare avanti con le interpretazioni arbitrarie». Questo è vero. Anche il Pd è al lavoro sul tema, i senatori Casson e Capacchione. Solo che la pena anziché essere diminuita è stata alzata fino a 10-12 anni.

Dopo un pomeriggio di invettive e dichiarazioni avvelenate dei magistrati della procura di Palermo («è un clamoroso passo indietro nella lotta alla mafia»), della Lega e, in blocco, di tutto il Pd («la legge ad personam per Dell'Utri non passerà mai» dicono Casson, Lumia e Picierno), lo zelante Compagna fa sparire tutto. Si era già offerto per una *mission* di questo tipo a ottobre scorso quando aveva provato a presentare una norma salva-Silvio anche detta salva-Ruby.

Ci riproverà, ci riproveranno, quando il Pdl deciderà che è utile richiamare all'ordine il Pd di Letta.

Per la cronaca, merita osservare la commissione Giustizia ha votato il rinvio di un anno della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. L'unica cosa che il Guardasigilli aveva definito «irrinunciabile».

L'EURODEPUTATA

Rita Borsellino:
«Iniziativa offensiva e vergognosa»

«Sorprende il fatto che, mentre in Europa, il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza strumenti per contrastare in modo efficace il crimine organizzato, in Italia c'è chi, come il Pdl, presenta proposte tese a ridurre la pena per chi è gravemente colluso con la mafia. Proposte vergognose e offensive, tanto più che arrivano a ridosso delle commemorazioni per le vittime della strage di Capaci». Così l'eurodeputata Rita Borsellino, relatore per il gruppo Socialists and Democrats della commissione parlamentare contro il crimine organizzato, in merito alla proposta del Pdl di dimezzare la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.

Legge sui partiti, è polemica Amato la difende: critiche assurde

Traballa la proposta di legge del Pd sui partiti. Il testo era stato presentato a marzo da Zanda e Finocchiaro al Senato, lunedì è scoppiata la bufera per quel comma che esclude dalle elezioni i movimenti che non si dotano di uno statuto e di regole chiare di democrazia interna.

Grillo ha minacciato di disertare le urne, e anche dal Pd sono arrivate diverse prese di distanza dalla proposta. Il primo è stato Renzi, a botta calda, poi sono arrivati Cofferati e Civiati. Tutti loro hanno avanzato dubbi, chi nel merito chi sulla tempistica. Spiega Civiati: «È un buon testo di legge, però bisogna stare attenti a come presentarlo in un momento così delicato. Bisogna che ne discutano le commissioni». Freddo Matteo Orfini: «Ho appreso della presentazione di questa legge dalle agenzie, io non l'avevo discussa in nessun organismo. Ho trovato curiosa la tempistica. Una legge di questo tipo va fatta ma discutendone con

IL CASO

A. C.
ROMA

Zanda pronto a ritirare il testo dopo gli attacchi trasversali. Finocchiaro non arretra: «È coerente con la Costituzione e con i doveri di trasparenza»

tutti».

Luigi Zanda, capo dei senatori Pd, ieri si è detto pronto a ritirare la proposta. Ma ha rivendicato lo spirito dell'iniziativa: «La polemica che è nata è pretestuosa. A me interessa la discussione sulla democrazia interna dei partiti, non questo o quel disegno

di legge. È un testo che ho scritto per migliorare l'ordinamento non per punire questo o quel partito. Se questa è l'interpretazione, non ho alcun interesse a mantenere il provvedimento».

Si va dunque verso il ritiro? Appena lette le agenzie Grillo esulta dal blog: «Così le elezioni le vinceremo noi». Ma l'idea di mettere in freezer la proposta non entusiasma l'altra firmataria Anna Finocchiaro: «Per quanto mi riguarda non deve essere ritirata». «Questo testo nasce nella scorsa legislatura per rispondere a un controllo sull'uso del finanziamento pubblico dei partiti. Perché lo Stato dia il rimborso ai partiti occorre che lo Stato sia certo che quel partito sia ciò che scrive la Costituzione, e cioè un luogo nel quale vige la democrazia interna che regola la formazione della decisione». Prosegue la presidente della Commissione Affari costituzionali: «Danneggia il Movimento 5 stelle? Io non ci avevo neanche pensato.